

TRIMONI MILIARDARI. I SEGRETI DELLA SENSUALE PIÙ CARA DEL MONDO

AMICA

REPORTAGE
ESCLUSIVO
RICORDARE
CERNOBYL

MODA
E BELLEZZA
LA VANITÀ
È MASCHILE

VALERY GERGIEV
IL SEXY DIVO
DELLA MUSICA
CLASSICA

STILE INTIMO

LE NEO

LIBERTÀ



som ma rio

AMICA N. 43
24 OTTOBRE 2001



In copertina. Foto di Jonty Davies. Erica Redling indossa un abito di velluto di Alberto Ferretti. Trucco Jun Funahashi per Laura Mercier. Pettinatura Leon Gorman per Antonio Prieto Salon, N.Y. Styling Maria Tiziana Gardini.

RUBRICHE

VIA TRUCIS di Gavino Sanna.....	5
NET INDEX di Nina Dager.....	16
QUESTIONE DI STILE lettere a Maria Luisa Agnese.....	18
LA FOTO DELLA SETTIMANA.....	26
TENDENZE.....	da 26 a 40
DIARIO DI UN GENTILUOMO di Pierangelo Buttaluoco.....	28
DIARIO DI UNA GENTILDONNA di Stefania Casini.....	30
CAMBIATI USCIAMO di Giusi Ferrè.....	32
L'OROSCOPO di Grazia Mirti.....	196
MANGIARE di Anna De Falco e Laura Piccinini.....	200
TAKE AWAY di Anna De Falco e Laura Piccinini.....	202

MODA

Vetrine di stili di Vanessa Giudici.....	127
Prospettive maschili di Paolo Turina.....	150
Bustier & Co di Enrico Maria Volontè.....	166

BELLEZZA

Flash di Giancarla Corbetta.....	50
Hair Care di Alessandra de Pinto.....	119
Solo lui di Alessandra de Pinto.....	143



MAGAZINE

DESIGN Lo voglio trasformista di Annamaria Scovola.....	42	ATTUALITÀ Roma-Piazza Vittorio: Attacco al mercato di Stefania Casini.....	91
GIUDIZI E PREGIUDIZI Alla fedeltà non serve una pillola di Paola Messina.....	58	IL PERSONAGGIO Valery Gergiev: Con me è tutta un'altra musica di Piera Anna Frarini.....	97
ATTUALITÀ Ricordare Cernobyl di Giulietto Chiesa.....	60	CULTURA-REVISIONISMI Una nuova testa per Maria Antonietta di Angelina Dell'Olio.....	103
IL PERSONAGGIO Colin Firth: L'uomo ideale di Allegra Donn.....	69	ATTUALITÀ-CLONI EDITORIALI 1, 10, 100 Helen Fielding di Gula Sorcini.....	107
ATTUALITÀ Denise Wiston: Vendesi amore (contro la paura) di Silvia Kramer.....	73	DESIGN La casa è sotto controllo di Laura Piccinini.....	111
Appunti di conversazione di Giorgio dell'Arti.....	78	MOSTRA Metti l'artista in rete di Arianna Di Genova.....	115
BASTIAN CONTRARIO Filippo Facci: Quasi quasi sono Lohengrin di Giancarlo Perna.....	81	LIVING Elsie de Wolfe: Regina dell'eccesso di Mitchell Owens e Barbara Turk.....	180
SOCIETÀ Narciso non abita più qui di Daniele Scalise.....	87		

CON ME È TUTTA UN'ALTRA musica

Polemico e focoso come da tradizione, ma anche abile manager e spregiudicato comunicatore, Valery Gergiev ha resuscitato il teatro Mariinskij e non esclude di poter ottenere gli stessi risultati al Bolshoi in crisi. Come svela in questa intervista l'unico direttore in grado di offuscare la stella di Muti anche alla Scala...

DI PIERA ANNA FRANINI

Sarà anche il simbolo della cultura russa il Bolshoi. Peccato, però, che il primo teatro di Mosca faccia acqua da tutte le parti. E non è solo una metafora. Piove dal tetto e cedono le fondamenta, figuriamoci il resto. Il resto vuole dire artisti che volano all'estero attratti da cachet più generosi (e non è difficile: al Bolshoi si guadagna mediamente 150 mila lire al mese). L'autunno scorso il ministro della Cultura ridisegnò l'organigramma del teatro riponendo ogni speranza sul nuovo direttore artistico, Gennady Rozhdestvensky, gloria

nazionale della bacchetta, che nel giugno scorso ha però rassegnato le dimissioni. I problemi invece sono rimasti, sempre più imponenti.

In compenso, la decadenza del Bolshoi è direttamente proporzionale all'ascesa del Mariinskij di San Pietroburgo che sotto la guida (i maligni dicono, la frusta) del suo direttore musicale e artistico, **Valery Gergiev**, è considerato ora il primo teatro russo. Gergiev è la voluttà fatta persona, un mago nel conciliare arte e tecnologia, mass media e carisma, organizzazione industriale e fatto

tra de *La Forza del destino* di Verdi.

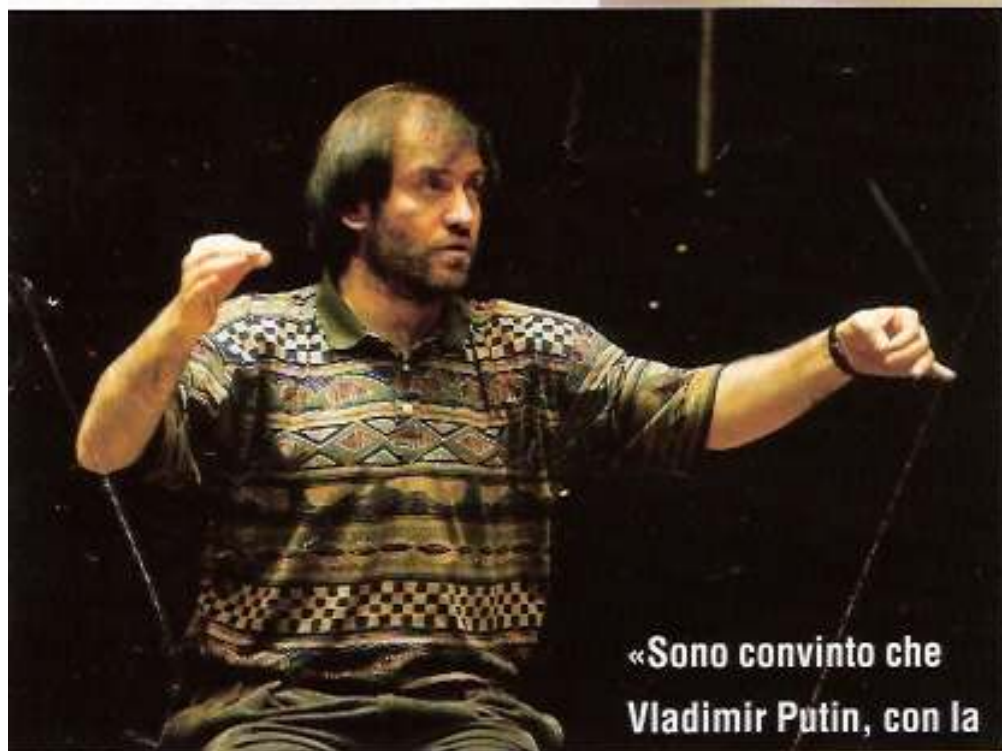
L'inizio è cauto: «Non è carino che io parli del Bolshoi, è un argomento molto delicato. Ho assicurato al ministro della Cultura e al direttore del Bolshoi che sono disposto a offrire il mio contributo al teatro di Mosca con gli artisti e le produzioni del Mariinskij, così come posso favorire contatti con partner occidentali». Fatta la debita premessa, Gergiev sente che può incalzare: «Più di una volta abbiamo progettato coproduzioni, ma il Bolshoi è sempre venuto meno ai pro-

grammi concordati. Il problema di questo teatro non è di ordine artistico, l'orchestra è buona e così pure la compagnia di artisti, mancano però programmi chiari e un management solido. Non serve a nulla ricordare le glorie del passato, le istituzioni moderne hanno bisogno del sostegno politico della città in cui operano», conclude Gergiev, da anni amico di Putin e per questo accusato di avere tutte le porte – finanziarie, anzitutto – aperte.

E il nuovo direttore del Bolshoi, il trentasettenne **Alexander Vedernikov**? «È sorprendente, ma non so niente di lui. Lo ricordavo come direttore di balletti, non so come sia arrivato al Bolshoi, del resto la sua nomina è avvenuta in un momento di disperazione». Quanto alle dimissioni di Rozhdestvensky, Gergiev è chiaro: «È strano che Rozhdestvensky abbia accettato la nomina, ma ancora più strano che si sia poi dimesso senza ancora aver iniziato il suo lavoro. Un comportamento, a mio avviso, poco serio, anche se sarebbe opportuno valutare le circostanze in cui è avvenuto».

Ora spunta l'anima del Gergiev patriottico, dell'uomo nato a Mosca (nel 1953), cresciuto nell'Ossezia, formatosi musicalmente a San Pietroburgo e totalmente devoto alla causa del Mariinskij. Russo fino all'ultima cellula, fortemente ancorato alle tradizioni di casa propria tanto da esigere che al proprio fianco ci fosse una donna del Caucaso. Natascia, vent'anni, gli ha dato due figli: Abisal, che ha un anno, e un maschietto nato alla fine di settembre e per questo ancora sprovvisto di nome (secondo la tradizione russa viene scelto a qualche settimana dalla nascita). «Quello che è accaduto al Bolshoi avviene in tutto il mondo», spiega il maestro che subito ironizza, «magari anche a Roma». Segue la difesa di casa propria: «Il mio Paese ha pagato un prezzo astronomico per conquistare la democrazia, che peraltro deve essere migliorata. L'operazione di dissoluzione dell'Unione Sovietica ha sollevato un sacco di problemi tra cui l'odissea del Bolshoi». Nessuna nostalgia per il passato, anzi. Però Gergiev sottolinea e continua a ripetere il termine "stealing" (rubare) alludendo al processo di prelievo di miliardi di dollari dalle risorse della Russia. Il prezzo pagato per la democrazia, per l'appunto.

Gergiev prende posizione volentieri



«Sono convinto che Vladimir Putin, con la

sua politica di accordi internazionali, riuscirà a combattere il terrorismo. Il tragico attentato all'America non fa che avvicinare la Russia all'Europa»

esecutivo puro. Nel giro di un decennio – la nomina a San Pietroburgo risale al 1988 – ha rivoluzionato usi e costumi del Mariinskij, e lo ha fatto attingendo alla sue tre anime: di artista a tutto tondo, di manager e di comunicatore.

Ma quel che più conta, Gergiev sa attivare l'atteggiamento giusto nel momento opportuno. È istintivo e febricitante sul podio – sempre e solo con abiti Ermenegildo Zegna – con quelle manfardalle concitate al punto da respingere la bacchetta di rito (semmai ricorre a un moncherino di bacchetta più corto di una penna): cauto e diplomatico quando siede in poltrona ed è chiamato a discorrere intorno a questioni che scottano: il crack del Bolshoi, per esempio. Da lì muove la conversazione con il maestro, incontrato a Milano, fra una prova e l'al-

sulla questione statunitense. «Nessun Paese, Russia compresa, è disposto a tollerare che a dettar legge sia il terrorismo. E nessuno in Russia vuole la guerra. Ma se continueremo a perdere terreno dove ci sono interessi economici, è chiaro che la Russia sarà costretta a intervenire con gli Usa. Sono comunque convinto che il nostro presidente, con la sua politica di accordi internazionali, riuscirà a combattere il terrorismo. Il tragico attentato all'America non fa che avvicinare la Russia all'Europa».

E di accordi internazionali Gergiev ne sa qualcosa. Da anni è impegnato a

«Per le celebrazioni dei 300 anni della nascita della città, vogliamo portare a San Pietroburgo tutto il mondo. Inviteremo

il Met, la Filarmonica di Vienna e la Scala»



M. Mancanelli - Neri

tessere rapporti con l'Occidente, non dimentichiamo che il rilancio del Mariinskij si deve anche all'ingente afflusso di capitali stranieri, al sostegno di sponsor del calibro di **Albert Vilar** o di **Richard Colborn**. Il culmine di questo avvicinamento all'Occidente si toccherà nel 2003 in occasione dei festeggiamenti per il trecentesimo anniversa-

rio della nascita di San Pietroburgo. Verrà costruito un altro teatro, accanto al Mariinskij, così da assicurare rappresentazioni a cadenza giornaliera. «Con le celebrazioni», osserva Gergiev, «vogliamo portare il mondo a San Pietroburgo. Rafforzeremo le collaborazioni con le istituzioni con cui già abbiamo legami, inviteremo il Met, la Filarmoni-

ca di Vienna e la Scala». In che misura interverranno gli sponsor occidentali, fra cui l'amico Vilar? Lui si irrigidisce, segue una stizza d'orgoglio e poi si scioglie: «Di sicuro il progetto coinvolge una serie di persone, tra cui Vilar, amici stranieri, famiglie reali, capi di Stato, quanti insomma sono interessati allo sviluppo della Russia. Ma il supporto principale dovrà venire dalle strutture del Paese, dai nostri leader nel settore politico e culturale». Così, esce il nome di **Michail Gorbaciov**. «Di sicuro», chiarisce, «non intendiamo contare sui russi che in questi ultimi anni hanno accumulato centinaia di milioni di dollari».

Che cosa pensa Gergiev della polemica innescata da Riccardo Muti sulla digitalizzazione del suono da parte delle case discografiche? La concordanza con il direttore scaligero è piena: «Questo fenomeno», spiega, «è una conseguenza della globalizzazione della cultura. Credo comunque che spetti a noi direttori frenare lo strapotere delle case discografiche ed evitare la perdita di identità delle nostre orchestre. Sia ben chiaro che nonostante questo fenomeno io continuerò a dirigere Modest Petrovic Musorgskij o Petr Il'ic Ciaikovskij secondo un'interpretazione personale». Gergiev non ha dubbi: il direttore d'orchestra è il garante per eccellenza. Di tutto. Così si spiegano i diverbi di Gergiev con i registi: primo compito di un direttore è quello di proteggere un'opera da chi abusa del proprio potere. Per esempio, con Sirehler fu idillio. Ma compito di un direttore è anche quello di crescere le nuove leve della bacchetta. E Gergiev ha puntato gli occhi sul milanese Gianandrea Noseda che ha portato con sé a San Pietroburgo nominandolo direttore ospite.

Il tiranno del Mariinskij non perde tempo, organizza tournée, festival, ricerca finanziamenti per il suo teatro. In breve, fa il manager. «È stata la situazione contingente del mio teatro a richiedere tutto questo», spiega. Pochissime le deroghe al lavoro. Una, il mese scorso: tra una prova e l'altra con la Rai di Torino, è partito per Marsiglia per seguire la squadra dell'Olympique. Una vecchia storia, il calcio. Alla musica c'è arrivato infatti giocando a pallone, nel senso che un vicino, tra un tiro e l'altro, lo sentì fischiettare arie di *Carmen*. Lo riferì alla madre che lo portò da un insegnante di pianoforte. ■

CD UN'ANIMA RUSSA

contano sulle dita di una mano i direttori d'orchestra che contano. Fra di loro, Valery Gergiev, quarantotto anni e una personalità folgorante che eccelle soprattutto in quel repertorio che impone un certo delirio interpretativo: russo, anzitutto. Da ascoltare: la *Sima di picche* e *La bella addormentata* di Ciaikovskij, ma anche *Guerra e pace* e *Rosso e Giulietta* di Sergej Prokofiev alla guida, ovviamente, dell'orchestra del teatro Mariinskij di San Pietroburgo che guida da tredici anni e che ha proiettato nel mondo (tutte le incisioni sono con l'etichetta Philips). Dal 1995 Valery Gergiev è inoltre direttore principale della Rotterdam Philharmonic Orchestra e dal 1998 principale direttore artistico del Metropolitan di New York.